

La soluzione al rebus sull'orario dei docenti potrebbe arrivare dal «Mof». Dietro questo acronimo, forse sconosciuto ai più, si nasconde il fondo per il «miglioramento dell'offerta formativa», uno dei pochi capitoli di bilancio del Miur capaci di sopportare un taglio di quasi 183 milioni. Quelli che servirebbero a garantire il contributo del ministero dell'Istruzione nella misura chiesta dalla spending review per il 2013 e ribadita dal Ddl stabilità. Ma non sono escluse ricette alternative visto che, dalle parti di viale Trastevere, la ricerca di coperture diverse dall'innalzamento da 18 a 24 ore, a parità di stipendio, dell'orario di lavoro dei docenti è appena partita.

Quella del «Mof» per ora è solo un'ipotesi nata in ambienti tecnici. Sono due gli "indizi" che conducono al fondo che serve a retribuire i progetti messi in campo dalle varie scuole in nome dell'autonomia come possibile "bersaglio" delle riduzioni di spesa imposte al dicastero guidato da Francesco Profumo: la rigidità estrema del bilancio dell'Istruzione che è assorbito per oltre il 90% dai costi del personale; l'impossibilità di mettere mano al fondo di funzionamento delle scuole che dopo alcuni anni è stato rimpinguato

seppure non nella misura auspicata dagli istituti e, soprattutto, dalle famiglie. Ma non è detto che la soluzione passi, poiché al «Mof» fanno riferimento anche la contrattazione collettiva e i trattamenti accessori di insegnanti e Ata. Per cui difficilmente i sindacati vedrebbero di buon occhio una sforbiciata.

Ma il problema resta anche perché vanno reperiti 182,9 milioni per il 2013, 172,7 milioni per il 2014 e 236,7 milioni per il 2015. Per ora il ministero ha escluso che allo studio ci sia la possibilità di innalzare almeno a 21 ore la presenza nelle classi dei docenti come era stato ipotizzato in ambienti parlamentari nei giorni scorsi. E ciò nonostante il recente rapporto «Education at a glance 2012» dell'Ocse abbia testimoniato come il carico di orario annuale sui nostri professori sia inferiore a quello della media degli altri Paesi industrializzati.

A fare dell'orario a 18 ore la propria "linea del Piave" è soprattutto il Pd. Specie per gli effetti che la misura avrebbe sulle supplenze oggi affidate ai precari. E sono soprattutto i democratici che ieri si sono affannati nel cercare fonti di prelievo alternative. La responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, ha proposto di «mettere mano alla spesa corrente del ministero della Difesa: su 11 miliardi - ha ag-

giunto - lo 0,1% potrebbe essere destinato all'Istruzione». Proponendo, in alternativa, di volgere lo sguardo dalle parti della Farnesina e decurtare le diarie del personale di ambasciata oppure di risparmiare all'interno del comparto Istruzione adottando dei software open source.

Alla ricerca di coperture alternative anche il Pdl. Un "no" all'aumento dell'orario è giunto anche dall'ex ministro Mariastella Gelmini mentre la responsabile scuola del partito, Emanuela Centemero, ha detto che si sta guardando sia ai risparmi «che riguardano la dirigenza e le consulenze del ministero dell'Istruzione che quelli di altri ministeri».

D'accordo sullo stralcio della norma infine anche l'Udc, che non ha ancora formulato una proposta alternativa, e l'Idv, che ha individuato invece nei 223 destinati agli istituti privati dalla stessa legge di stabilità la "posta" di bilancio aggredibile.

**Eu. B.**

## **CORRIERE DELLA SERA**

Per scongiurare il contestatissimo aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti, secondo il Pd basterebbero 183 milioni di euro nel 2013, ma la relazione tecnica della legge di Stabilità indica un risparmio reale molto più consistente, pari a 237 milioni il primo anno e ben 713 dall'anno successivo. Per compensarli ci sono diverse ipotesi in campo, dal taglio lineare agli altri fondi ministeriali, alla riduzione dei fondi per gli istituti privati, all'utilizzo nelle scuole dei software «open-source», sui quali non si pagano licenze d'uso.

**Mario Sensini**

## Meno fondi e 24 ore a settimana: è rivolta di insegnanti e precari

### La protesta

In un liceo romano bloccate le interrogazioni in attesa dello sciopero del 24 novembre

**Alessia Camplone**

ROMA. Assemblee, appelli, manifestazioni spontanee: il mondo della scuola risponde con una protesta corale alla legge di stabilità messa a punto dal governo, e che prevede robusti tagli (721 milioni a regime ogni anno dal 2014 in poi) e un aumento delle ore in classe degli insegnanti della scuola secondaria, da 18 a 24 alla settimana. Si va dallo sciopero bianco del liceo scientifico Talete di Roma, alle iniziative più individuali e originali, come quella di un precario di Ferrara che si è industriato nello stampare una serie di magliette con scritte di protesta, come «pubblica (d)istruzione», per arrivare ai due docenti di un istituto superiore di Palermo che hanno rifiutato per iscritto l'incarico di coordinatori di classe.

Il fronte è compatto: precari e personale di ruolo, tutti insieme sono uniti nella protesta, e questa è già una prima novità. L'altra novità è che la mobilitazione si è affrancata dai simboli della politica, come nel sit-in organizzato spontaneamente davanti al ministero dell'Istruzione domenica scorso,

al quale hanno partecipato centinaia di docenti reclutati semplicemente con una catena di sms.

Tutto questo mentre dal dicastero di viale Trastevere si cerca di dare ascolto aprendo ad altre possibili soluzioni per scongiurare l'aumento delle ore di lavoro dei prof. Proprio a questo proposito dal Miur, ieri, è arrivata la smentita sulla ventilata possibilità di far salire la settimana di insegnamento non a 24 ore, ma a 21. Indiscrezioni che «sono destituite da ogni fondamento», dicono dal Miur. Lo sciopero bianco del liceo Talete lo ha deciso il consiglio dei docenti. Per tutta questa settimana si farà solo quella viene definita «didattica essenziale». Niente compiti in classe, niente voti e interrogazioni, molto tempo dedicato alle spiegazioni sulle proteste. Giovedì è stata programmata anche un'assemblea con i genitori. Bloccate tutte le attività del Piano dell'offerta formativa: dai consigli di classe alle uscite didattiche alle attività pomeridiane.

Gli insegnanti del Talete hanno costituito un coordinamento con altre scuole della capitale: il Mamiani, il Montale, il Plinio e la Farnesina. Ma si stanno coordinando per iniziative comuni di protesta e di opposizione alla politica dei tagli anche gli altri colleghi del Labriola, l'Anco Marzio, il Righi, il Kant, il Vittorio Colonna, il Morgagni. L'intento è di estendere questa forma di protesta in tutta Italia.

Si dice pronta a nuove azioni di lotta la Flc Cgil che in attesa dello sciopero organizzato da tutti i sindacati della scuola per il 24 novembre prossimo, ieri ha annunciato l'occupazione degli uffici scolastici regionali e provinciali. Accanto a docenti e precari, gli studenti. Anche se ieri mattina c'è stato chi ha speculato sulla protesta. Alcune decine di militanti di Blocco studentesco, infatti, hanno fatto un blitz a volto coperto all'interno del liceo Giulio Cesare di Roma, armati di spranghe, lanciando volantini e sparando fumogeni. Molta paura, nessun ferito, il liceo è stato evacuato. Un analogo blitz non è riuscito a un altro liceo della capitale, il Goffredo Mameli. Una iniziativa di pochi. Gli studenti romani, infatti, hanno annunciato tre giorni di assemblee e dibattiti a partire da domani. Sabato è stato proclamato il No Monti day con un corteo nazionale che si snoderà lungo le vie della capitale. In preparazione di questa giornata gli studenti universitari dopodomani si riuniranno in assemblea alla Sapienza. L'Unione degli studenti sta diffondendo storie di scuole pericolose per l'edilizia trascurata, dal liceo del Salernitano dove la cassetta di porcellana dello sciacquone è caduta addosso a una ragazza, alla controsoffittatura crollata in una classe di un istituto tecnico di Torino, e per fortuna gli studenti non erano in quel momento ai loro banchi.

## Le iniquità che si nascondono dietro le ore in più

Di GIOVANNI BRUSIO

L'aumento dell'orario di cattedra non riscriverà i contratti. Le sei ore in più saranno infatti eccedenti le attuali 18 ore di cattedra e serviranno a coprire le ore eccedenti strutturali e gli spezzoni delle supplenze annuali. La misura (si veda *Italia Oggi* di martedì scorso), prevista dal ddl stabilità, dovrebbe portare così ad un taglio circa 20mila supplenze (dice la relazione del governo), è stata pensata per conseguire un risparmio di 721 mln di euro in tre anni. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare del 17 ottobre scorso, il ministro per i rapporti con il parlamento, Dino Piero Giarda, ha fatto sapere che il governo è disposto a emendare il ddl purché i risparmi strutturali non vengano toccati. I prof intanto hanno già alzato gli scudi. Una petizione lanciata da un docente siciliano su Internet ha fatto 24 mila firma in soli 4 giorni, mentre assistiamo al sorgere di una primavera della scuola, con flash mob, raduni organizzati in rete e consumati in presenza, davanti al ministero. Internet, si sa, fa miracoli. I prof contestano che a differenza dei docenti delle primarie, per loro si tratterebbe di un vero e proprio aumento dei tempi della prestazione a parità di reddito. Fino ad oggi chi ha accettato di lavorare sulle ore eccedenti

strutturali è stato retribuito in partita stipendiale fissa compresa l'indennità integrativa. Praticamente, con l'aumento delle ore imposto dal ddl, lo straordinario si continua a fare, ma gratis. Va chiarito infatti che le sei ore in più riguardano intanto le ore eccedenti strutturali coperte da docenti in organico di diritto che si siano resi disponibili. Su questi posti il risparmio su base annua si attesta intorno ai 120mln di euro. Che i tagli siano il secondo tempo del film iniziato con la finanziaria d'estate del 2008, dunque, è chiaro. Dal 2007/2008 al 2011/2012 il risparmio è arrivato a 27.556.835 euro con il massimo dell'abbattimento registrato tra il 2010 e il 2011, quando infatti si sono fatti più sentire gli effetti dell'art. 64 del dl 112/2008. Il resto dell'aumento orario andrà a coprire gli spezzoni di cattedra delle supplenze annuali che saranno attribuibili ai docenti nominati in organico di diritto. È soprattutto da qui che arriverà il taglio dei precari. Si tratta di 7.365 posti tagliati così nella scuola secondaria di I° e a 13.397 nella scuola secondaria di II°. Il risparmio complessivamente ottenuto alla fine sarà più di 88mln di euro previsti per il prossimo anno scolastico, e di 265.705.154 euro dal 2014/2015. Ma all'orizzonte nessun ripristino del sinallagma contrattuale. Una misura che rischia di essere un colpo di grazia per i

docenti, per via del blocco dei contratti e per il minore tasso di adeguamento retributivo all'inflazione nell'ultimo decennio di cui hanno beneficiato i docenti italiani rispetto al resto dei colleghi: dal 2000 al 2010 l'Italia ha adeguato gli stipendi solo del 5,2% contro una media Ocse di + 22,5% (fonte: Ocse Education at a Glance 2012). C'è da dire che la misura prevista dal decreto di stabilità pesca in acque intorbidite da anni di progressivo sfilacciamento del tessuto democratico soprattutto fra i docenti. All'interno di una medesima scuola oggi ci sono prof con le 18 ore o addirittura più di 18 ore, tutte all'interno del proprio istituto, magari anche nella stessa sede, altri con l'orario diviso fra sedi diverse dello stesso istituto o addirittura tra istituti diversi e con sedi distanti tra loro. C'è chi la scuola ce l'ha sotto casa e chi parte ogni giorno prima dell'alba da fuori regione. Di fronte ad un simile grado di iniquità professionale, in tempi di crisi come il nostro, tutto diventa possibile. Salvo poi accorgerci che se non si sta attenti dove si taglia, si rischia di recidere i rami più deboli. E forse c'è da chiedersi se, il fatto che la scuola italiana risulti dalle indagini Ocse Pisa la meno equa al mondo, non dipenda anche dall'iniquità delle condizioni di lavoro dei suoi docenti.

©Riproduzione riservata